

«Rivolta nel Cpr, gli agenti sono pochi»

La denuncia dei poliziotti. Due dei tre fermati sono in cella, l'altro è nel centro



L'aggressione I massi utilizzati nella sassaiola di sabato

La vicenda

● È stato convalidato dal tribunale l'arresto dei tre migranti portati in carcere sabato scorso in seguito ai disordini scoppiati all'interno del Cpr. I tre sono indagati per resistenza a pubblico ufficiale; uno di loro risponderà anche di lesioni

«**C**hiediamo l'incremento urgente del personale dell'ufficio Immigrazione e l'apertura dei Cpr in ogni Regione, per allentare il peso su Torino, unico attivo nel Nord Italia, dove la situazione ormai è insostenibile». Dopo l'ennesima rivolta, sabato sera, all'interno del Centro di permanenza e rimpatrio di corso Brunelleschi, Pietro Di Lorenzo, poliziotto esperto di immigrazione e segretario generale provinciale del sindacato Siap, chiede che venga risolto il problema più grave: la carenza di personale. Ormai, le risorse destinate al centro, soprattutto quelle umane, sarebbero rimaste così poche da rendere corso Brunelleschi un luogo pericoloso, in cui le tensioni sono quotidiane e le rivolte frequenti. D'altronde, dicono molti poliziotti, «se nessuno si è fatto seriamente male finora è solo per caso».

L'ultimo agente ferito, sabato, ha riportato una frattura alla mano per 30 giorni di prognosi. Il marocchino che aveva tentato il suicidio arrampicandosi sulla cancellata, dando vita alla protesta, era caduto, finendo in ospedale. «Da noi in polizia — racconta Di Lorenzo — siamo divisi in due gruppi. C'è chi viene mandato al Cpr per fare il

turno di ordine pubblico, e non ci vorrebbe andare nessuno. E poi c'è il personale che lavora all'ufficio Immigrazione, che gestisce le pratiche connesse al trattenimento e al successivo rimpatrio: qui i colleghi sono motivati ma in numero inadeguato». Durante la rivolta di sabato tre immigrati erano stati arrestati dalla polizia: due (marocchini) sono in custodia cautelare in carcere, un altro (tunisino) è tornato al Centro, come deciso ieri nell'udienza di convalida dal giudice Alessandra Salvadori.

«La carenza di personale riguarda anche i civili», denuncia il sindacalista, che ricorda: «La Croce rossa non c'è più nella gestione del Cpr, da anni la ditta incaricata è la Gepsa, l'unica che ha partecipato al bando. Ma il personale è scarso, anche perché è calata la cifra che lo Stato destina a ogni ospite». «Il Cpr di Torino — conclude Di Lorenzo — è l'unico attivo in tutto il Nord Italia e la sua capienza è ormai prossima a superare i 200 posti: è impensabile fronteggiare le esigenze connesse con lo stesso personale dell'ufficio Immigrazione e di vigilanza all'interno del sito, fermo numericamente a quando la capienza era ad un quarto».

Elisa Sola

